



CAPITOLO DELLE STUOIE

CAPITOLO DELLE STUOIE 2025 - Riflessione di Sr. Therèse Myriam (Abbadessa delle Clarisse colettine in Assisi)

SECONDO NUCLEO

Camminare secondo lo stile di una fraternità di minori

La presenza in mezzo a voi la ritengo un grande esercizio di 'esodo': uscire dalla clausura scelta come forma di vita e inoltre condividere con voi tutti una parola. Tale sforzo immagino che lo facciate anche voi nell'ascoltarmi. Ma, per fortuna, sarò breve.

Quando mi è stato chiesto di condividere con voi l'esperienza del camminare secondo lo stile di una fraternità minoritica ne ho parlato subito con le sorelle, che l'hanno accolta come una bella provocazione per la nostra comunità: infatti abbiamo fatto una rilettura molto ricca tra di noi dei momenti di comunione vissuti insieme. In tale condivisione mi ha colpito che non c'è stata nessuna stonatura come purtroppo a volte capita nei nostri incontri: le narrazioni sono state differenti, dicevano di momenti anche diversi, ma tutte riconoscevano la preziosità del passaggio del Signore nel racconto di comunione dell'altra. Partendo da questa condivisione ho tratto qualche riflessione e conseguenti domande che sono emerse e hanno risuonato in modo significativo.

Personalmente rappresento il monastero Santa Colette di Assisi, la cui comunità è composta attualmente di 13 clarisse, dai 30 agli 87 anni, con una grande differenza culturale: le sorelle sono in maggioranza francesi assieme a una italiana, due congolesi e una del Gabon.

1) Leggendo *l'Instrumentum Laboris*, è stato interessante per me collocare le diverse proposte a seconda delle diverse aree geografiche. Si sente che gli accenti e le esperienze sono variegati. Ritrovarvi qui ad Assisi per questo raduno del Capitolo delle Stuoie rappresenta sicuramente per tanti di voi un'esperienza unica e affascinante, una possibilità straordinaria di arricchimento. Ci sono forse anche dei pregiudizi sulla realtà altrui, delle tensioni davanti alle scelte di altre Province.

Riuscite a vivere questa realtà alla luce del racconto dell'autentico Frate Minore, nella gratitudine perché esiste l'altro, diverso da me?

Dio non balbetta, e se lo Spirito Santo accentua le differenze, è proprio per creare l'armonia. Non è un caso se san Francesco programmava i grandi capitoli per Pentecoste, e così fate anche voi radunandovi in questa grande Novena allo Spirito Santo. Lo Spirito Santo suscita i differenti carismi nella Chiesa; apparentemente, questo sembra creare disordine, ma in realtà, sotto la sua guida, costituisce un'immensa ricchezza, perché egli ci spinge a vivere la differenza nella comunione. Egli si presenta come il direttore d'orchestra che fa suonare le partiture delle lodi per le grandi opere di Dio. Nel suonare insieme, non si dovrebbe lasciare posto al paragone, all'invidia, alla competizione.





CAPITOLO DELLE STUOIE

Dopo un'estate difficilissima attraversata dalla nostra comunità, con prove di salute, un aiuto che ci era stato tolto, delle sollecitazioni numerosissime dall'esterno, un caldo assiate terribile che ci aveva esauste, ho proposto di far portare a ognuna un simbolo che potesse evocare il suo stato d'animo. Da parte mia, mi è venuta in mente l'immagine dei 7 nani. Sì, nella prova, il carattere di ciascuna emerge con tante spigolature: ci sono grida, lacrime, tensioni, ma lo sguardo personale volto al Signore Gesù ci tiene unite.

Non so chi abbia inventato la clausura. Dubito che sia stato Gesù Cristo! Ma io, a chi l'ha pensata, dico grazie, perché la clausura ci tiene insieme in questa tensione nella diversità. Infatti, può essere lo spazio che custodisce la nostra comunione. Non so se oggi si parla tanto della *fuga mundi*. Nel *Testamento* Francesco dice: *uscii dal mondo*. Ma mi permetto di rivolgervi la domanda:

Quali mezzi avete per non fuggire dal mondo, cioè per non fuggire il fratello che vi sta accanto, per vivere profondamente la fuga dalla fuga del mondo, cioè per non fuggire l'altro?

Nel Vangelo, Gesù chiama innanzitutto due coppie di fratelli, tutti pescatori. Il quinto apostolo chiamato è Matteo il pubblicano. Forse si potrebbe aggiungere una strofa al *Cantico delle Creature*: Lodato sii, mi Signore, per il pollice, questo quinto, diverso, che permette il confronto, che permette alla mano di compiere tutti i gesti del quotidiano.

Siamo riconciliati - usando un'immagine lasciataci da papa Francesco¹ - con la realtà non sferica ma poliedrica delle nostre fraternità?

2) Questa unità, simile a quella delle dita che formano la mano, non tocca a noi costruirla: ci è data, siamo messi assieme, chiamati congiuntamente per grazia.

E mi ha colpito stamattina alla Messa sentire il vangelo secondo Giovanni in cui Gesù rivolto al Padre afferma: *"Prego perché tutti siano una sola cosa"*².

Nel bellissimo racconto dell'apparizione del Risorto sul lago di Tiberiade, accanto a Gesù i discepoli vedono un fuoco di brace. Diceva papa Francesco: "Il fuoco di brace è mite, nascosto, ma dura a lungo e serve per cucinare. E lì, sulla riva del lago, crea un ambiente familiare dove i discepoli gustano stupiti e commossi l'intimità con il loro Signore".

Ci sentiamo responsabili, custodi di questo fuoco di brace, impegnandoci a ravvivarlo nei tempi di preghiera personale, di sosta cuore a cuore con il Signore?

¹ *Evangelii Gaudium* n.236

² Gv 17,20.



«Il fuoco di brace è il fuoco “di casa”, di famiglia. È il fuoco della carità fra noi, della fraternità, del calore di legami forti e delicati che accendono il cuore e lo aprono all’esperienza dell’amore di Dio, della vicinanza del Signore».³

*Come alimento il **fuoco di brace** nella mia fraternità, nella Provincia, nell’Ordine?*

Cerco di tessere legami di fuoco, che si nutrono di carità, di benedizione, di benevolenza, di cura, di delicatezza, di attenzione, di rispetto?

3) Nell’*Instrumentum Laboris*, tra le tante belle proposte, ho apprezzato il desiderio di crescere nella fiducia reciproca, malgrado i conflitti. Ricordando gli ultimi anni della sua vita, penso a san Francesco, ferito e deluso dalla fraternità, che sale sulla Verna: nell’esperienza delle Stimmate, la sua vulnerabilità diventa fonte di guarigione per frate Leone.

*Osiamo la **vulnerabilità** nei nostri rapporti, anche se siamo in una posizione di leader?*

Ci vuole tanta fiducia nella propria fraternità, nel fratello, per potere essere ‘visto’ con le proprie incoerenze, nel proprio bisogno, nelle ferite ed errori personali. Ora se mi sento accolto dentro questo, sono rigenerato dalla fraternità.

E quanto risulta difficile riaffermare la nostra appartenenza quando il fratello è scoperto davanti alle persone dell’esterno e davanti al mondo nella sua fallibilità, nel suo peccato!

Riusciamo a superare la vergogna che ci può invadere, per continuare a presentarsi come suo fratello e considerarlo tale?

Con pertinenza, desiderate promuovere una cultura della cura reciproca, fedeli a Francesco che chiede nella Regola: «E ciascuno ami e nutra il suo fratello, come la madre ama e nutre il proprio figlio, in quelle cose in cui Dio gli darà grazia». In altri termini: ‘ciò che capita a te, mi riguarda’. Spesso, in monastero, vengono da me le sorelle per chiedermi: *Dov’è tale sorella?* La mia prima reazione generalmente è: non preoccuparti, la sorella è responsabile di se stessa, arriverà... Ma invece sto imparando che non va bene rimandare sempre all’individuo, alla coscienza personale. Perché ciò che tu fai mi riguarda, tu sei roba mia; il tuo modo di stare in fraternità mi tocca, mi appartiene. Forse su questo siete più a rischio di noi, anche se i nascondigli li troviamo anche in clausura, anziché le giustificazioni che ci permettono di condurre una vita in grande autonomia. Sono curiosa di sapere come fate a prendervi cura del fratello della vostra fraternità, della Provincia, o dell’Ordine.

Riuscite a non limitarvi al giudizio espresso da lontano e dall’alto, ma a spostarvi per raggiungere l’altro ed ascoltarlo?

³ Cfr. Suor Simona Brambilla alla Federazione delle Clarisse di Umbria - Sardegna.



CAPITOLO DELLE STUOIE

Una delle domande della Bibbia che mi è particolarmente cara è quella di Dio che in Genesi 3 chiede: *“Adamo, dove sei?”*⁴. Il nostro voto di obbedienza ci deve fare uscire dal nostro individualismo verso un decentramento che sceglie la comunione, il bene comune, che è il bene di tutti. La cura reciproca ci deve condurre a vincoli di comunione, ad un’obbedienza mutua, reciproca, che entra nel ritmo dell’altro, che si limita per aprire uno spazio all’altro, e per non mettere l’altro in una situazione che potrebbe precipitarlo nel peccato.

Non è questo l’essere “minori e sudditi a tutti”?

Tuttavia, mettendoci alla scuola di Francesco, scopriamo che la sua maternità ha aspetti fortemente paterni! Nella lettera a Frate Leone, che vive un momento di fatica e di paura davanti alla complessità della vita, è come se Francesco gli dicesse: *‘Non risponderò io al posto tuo. Rimani nella tua fatica, non scappare!’*, ma non si sottrae al bisogno di consolazione di Leone. Alla Verna, risponde al desiderio di frate Leone e gli scrive il famoso biglietto, e insieme gli indica l’Unico a cui rivolgersi: il volto del Crocifisso, fonte di ogni benedizione e pace, al quale ognuno di noi può consegnare le proprie ferite che diventano segno di appartenenza.

Nell’*Instrumentum Laboris* non ho trovato il vocabolario della paternità o maternità. Siete sicuramente molto cauti nell’uso di questi termini che possono rapidamente essere fraintesi. Ma io testimonio che nel mio cammino di crescita umana e spirituale, a cominciare dalla GiFra e dal Terz’Ordine di cui facevo parte, fondamentali sono stati alcuni frati che con la loro presenza, accoglienza, ascolto, misericordia e forza, mi hanno sostenuta e indicato il volto del Padre delle Misericordie, e mi hanno permesso di mettere i miei passi in quelli di Cristo. Dunque, mi faccio la voce di tanti giovani, di tanti laici, e di tante clarisse: *La vostra fratellanza e minorità crescano nella forma del Buon Pastore!*

Papa Leone ce ne ha dato alcune caratteristiche. Dice: c’è “un impegno irrinunciabile per chiunque nella Chiesa eserciti un ministero di autorità: sparire perché rimanga Cristo, farsi piccolo perché Lui sia conosciuto e glorificato (cfr. Gv 3,30), spendersi fino in fondo perché a nessuno manchi l’opportunità di conoscerlo e amarlo”⁵.

4) Per finire, vi racconto un aneddoto. Un giorno una radio ci ha chiesto di potere trasmettere la messa conventuale. Ho chiesto al Guardiano di mandarci un frate capace di un tale impegno, cioè di piegarsi a tutti i vincoli tempistici, e di fare un’omelia ad ampio raggio visto il numero importante di radioascoltatori. Il frate si è ben preparato a questa sfida.

Ora il giorno prima, visitato dall’influenza, si è visto nella necessità di essere sostituito. L’indomani è venuto dunque un altro frate. La sua omelia è stata stupenda, pronunciata con

⁴ Gn 3,9.

⁵ Papa Leone, 9 maggio 2025.





CAPITOLO DELLE STUOIE

grande verità. Alla fine della celebrazione, l'ho ringraziato calorosamente per il servizio, e mi sono congratulata per la sua omelia. Mi ha risposto con un grande sorriso: *era l'omelia dell'altro frate, l'ho solo aggiustata per me!* È stata per me una bellissima testimonianza di ciò che vivevano in fraternità, con questa capacità di riconoscere il dono dell'altro, di accoglierlo, e di dargli una forma personale... Siamo lontani da tutti i diritti d'autore! Sono stata commossa di sentire questo 'INSIEME'.

Per questo triennio, il nostro progetto comunitario è tutto centrato su questo INSIEME: collaborare, lavorare insieme, testimoniare insieme... Vedo quanti bei frutti sta portando. Condivido anche quanto è bello per noi vivere le grandi liturgie insieme, preceduti dal digiuno insieme, per poi gustare insieme il migliore della cucina multiculturale quale immagine della nostra comunità. Dunque, pregare insieme, mangiare insieme, ma anche digiunare insieme, possono essere momenti altissimi di comunione.

Viaggiare insieme, l'abbiamo già fatto tramite *googlemaps*, per andare a visitare i paesi di origine di ogni sorella... Quante cose si capiscono dell'altra quando si vede l'ambiente in cui è cresciuta! Dal castello del Quattrocento al bordo mediterraneo, da Parigi alla piccola casa colorata siciliana, fino al villaggio congolese.

Sicuramente, su questo ambito siete maggiormente privilegiati di noi! Siete sensibili nell'*Instrumentum Laboris* alla disponibilità a invitare e accogliere frati di altre Entità. Apprezzo lo sforzo della Curia Generale per favorire la conoscenza reciproca tramite il bollettino *Fraternitas*. Ma poi serve di incontrare volti, e tessere legami personali, per realmente coinvolgersi affettivamente.

Un grande passo per noi è stato quando tutta la comunità intera ha incontrato diversi gruppi di giovani, ciò che per noi rappresenta la più grande ansia da prestazione! Già dare la propria testimonianza davanti ai giovani non è semplice, ma esporsi davanti alla sorella, e ascoltare la storia della sorella, ecco per noi è una grande sfida. E invece vedo quanto siamo cresciute insieme in questo esercizio.

Conoscete la storia vocazionale dei vostri confratelli?

Avete anche l'occasione di raccontare la storia della vostra Provincia?

Io credo molto allo strumento narrativo per costituire un *INSIEME*. E in particolare narrare ciò che il Signore ha fatto per me, per noi.

Per concludere, è proprio un esercizio di narrazione che vi è proposto nelle domande odierne, che ho trovato molto interessanti e suggestive. Possa lo Spirito di Dio farvi vivere in questa esperienza di rilettura e di narrazione un po' di questa comunione trinitaria per la quale siamo stati creati.

